

### Prodotti tessili e prezzi in un papiro viennese del VII secolo\*

Edition of a 7th-century papyrus (P. Vindob. G 25917) from the Vienna Papyrus Collection. The text is an account of textile products with their prices. The prices of *ploumakia*, *kamisia* and *phakialia* compare with those we already know from other contemporary documents. The papyrus is the first text to give information about the price of *othonia*, and more specifically about prices of children's *othonia* and men's *othonia*.

Le informazioni dei papiri sui prezzi dei prodotti tessili non sono poche, ma la varietà dei tipi di indumenti e delle loro denominazioni rende spesso difficile mettere i dati a confronto. Documenti che portino nuovo materiale sono allora sempre interessanti, soprattutto se essi si riferiscono a prodotti per i quali i prezzi conservati sono pochi, e per di più provenienti da ambienti circoscritti.

Il documento che qui presento va ad aggiungersi ai testi che avevo utilizzato quando, ormai più di dieci anni fa, fui invitato dagli organizzatori Jean-Michel Carrié e Gisella Cantino Wataghin a presentare un contributo proprio sul tema dei prezzi dei prodotti tessili al convegno *Tissus et vêtements dans l'antiquité tardive*, tenutosi al *Musée Historique des Tissus* di Lyon nel gennaio del 2013; contributo pubblicato poi con il titolo *Tessuti e indumenti nel contesto economico tardoantico: i prezzi*, negli atti del convegno in *Antiquité Tardive* 12 (2004), editi a cura dello stesso Jean-Michel Carrié al quale adesso dedico questo nuovo testo.

Il papiro è stato acquisito, secondo l'inventario manoscritto di Wessely conservato nella Papyrussammlung della Österreichische Nationalbibliothek, nel 1881 e fa parte dunque del cosiddetto "erster Faijûmer Fund". Lo stesso C. Wessely lo aveva poi citato come R NN 107 a proposito di alcuni prestiti latini nell'articolo *Die lateinischen Elemente in der Gräzität der ägyptischen Papyrusurkunden*, *Wiener Studien* 24 (1902), pp. 143 e 150, senza però mai pubblicarlo. E inedito il papiro è rimasto anche successivamente, per quanto si trattasse di un testo completo e anche fisicamente certo notevole.

P. Vindob. G 25917 registra una serie di spese per indumenti e altri prodotti tessili, ed è riferito, come si legge nella prima linea di intestazione, ad un Menas commerciante di indumenti. Per queste spese è indicato alla l. 9 un totale. Dopo di che, in una scrittura diversa sono state aggiunte alle ll. 10-11 annotazioni relative alle modalità con le quali è stato effettuato il pagamento di una parte della somma, e infine a l. 12 il resto ancora da pagare. La prima parte del documento potrebbe essere il conto emesso da Menas per dei prodotti tessili da lui venduti. Più verosimilmente però essa è stata stesa da chi acquistava da Menas questi prodotti per calcolare quanto gli doveva essere pagato: in questo senso, e cioè contro l'ipotesi che il nostro commerciante di indumenti fosse l'autore della lista, mi sembra indirizzare anche la determinazione di *κατομερίτης* attribuitagli nell'intestazione, vedi più avanti la nota a l. 1. Lo stesso acquirente che aveva steso le prime linee, avrebbe poi aggiunto anche le annotazioni finali — anche se la mano può essere stata un'altra — relative alle somme già pagate e al resto.

Il contesto al quale il conto si riferisce è più difficile da determinare. Può trattarsi di acquisti fatti in ambiente privato, come farebbero pensare la relativa varietà dei prodotti registrati, e il fatto che alcuni di essi siano destinati a dei bambini o ragazzi. Si potrebbe pensare allora all'ambiente di una grande proprietà terriera, che avrebbe acquistato in una volta o via via che ce ne era bisogno prodotti tessili da un mercante di fiducia, per poi

---

\* Questo lavoro è un prodotto del progetto P 23408 finanziato dal *Wissenschaftsfonds (Austrian Science Fund, FWF)* austriaco. Ringrazio il direttore della Papyrussammlung Bernhard Palme per il permesso di pubblicazione.

raccogliere tutto in un unico conto e pagare in diverse rate. Ma neppure un contesto di requisizioni destinate alla amministrazione araba è da escludere: *kamisia*, *ploumakia* e *othonia* figurano già come requisizione, o almeno in contesto amministrativo, nella documentazione del periodo arabo, cfr. le note di commento alle singole linee. Né la presenza di indumenti da bambino può essere un argomento decisivo in senso contrario: il mantenimento a spese dello stato (*rizq*) spettava non soltanto ai militari e agli ufficiali statali, ma in generale ai musulmani arabi in quanto tali, cfr. K. Morimoto, *The Fiscal Administration of Egypt in the Early Islamic Period*, Kyoto 1981, pp. 81, 167. Nel lungo registro di Afrodito P. Lond. IV 1447, steso per il mantenimento degli arabi tra il 685 e il 705, figurano anche donne (arabe) come beneficiarie delle requisizioni. Per il *rizq*, si veda anche Ph. Mayerson, *Ῥουζίκόν and Ῥογὰ in the Post-Conquest Papyri*, ZPE 100 (1994), pp. 126-128; *An Additional Note on Ῥουζίκόν (Ar. rizq)*, ZPE 107 (1995), pp. 279-281. Se anche P. Vindob. G 25917 è da ricondurre a questo contesto, gli indumenti in esso registrati verrebbero acquistati da una amministrazione locale per coprire le richieste statali. Il che corrisponderebbe alla prassi seguita normalmente nel periodo arabo.

L'interesse principale di P. Vindob. G 25917 è nel fatto che esso, con la indicazione sistematica — ad eccezione di l. 7 — delle quantità dei prodotti registrati, permette di calcolare con sicurezza i prezzi dei diversi indumenti. In particolare per gli *othonia* si tratta dei primi prezzi ricavabili in maniera univoca, e per di più in riferimento a tipologie diverse di questi indumenti: *othonia* da bambini a c. 3,2 *keratia* ciascuno; da uomo a 6  $\frac{2}{3}$  *keratia*, ossia più o meno il doppio di quelli da bambino. Ci sono infine gli *othonia* sempre da uomo di l. 7, con una spesa di 16 *keratia* ma senza indicazione del numero: qui la spesa può risultare da prezzi di 8 *keratia* ciascuno per due *othonia*, 5  $\frac{1}{3}$  *keratia* per ciascuno di tre *othonia*, ma anche dalla combinazione di prezzi differenti. Un prezzo di 8 *keratia* potrebbe in realtà essere anche dietro il prezzo di 6  $\frac{2}{3}$  *keratia* per il primo gruppo di *othonia* da uomo, se esso fosse un prezzo medio risultante da 2 *othonia* da 6 *keratia* ed uno da 8 *keratia*. D'altra parte, il fatto che lo scriba tenga distinti in due registrazioni separate gli *othonia* delle l. 5 e 7, che pure sono definiti alla stessa identica maniera, mi farebbe pensare piuttosto che si trattasse davvero di due qualità di indumenti, ciascuna con caratteristiche comuni ed un prezzo unitario. A meno che questa distinzione non derivi dal fatto che si trattava di acquisti fatti in momenti diversi.

Analogo è il caso dei *ploumakia*, anch'essi distribuiti tra due registrazioni: la prima per un prezzo di 7  $\frac{1}{2}$  *keratia* il paio, la seconda per 9  $\frac{1}{2}$  *keratia* il paio. Il prezzo unitario per singolo prodotto — se è legittimo un simile calcolo — è in un caso di 3  $\frac{3}{4}$  *keratia*, nell'altro di 4  $\frac{3}{4}$  *keratia*. Anche qui è verosimile che il ricorso a due registrazioni distinte sia da ricondurre al fatto che si trattava o di acquisti diversi o di due diverse qualità degli stessi oggetti: il fatto che in entrambi i casi si tratti di sole due paia lascia ancora meno spazio a ipotesi che prevedano prezzi diversi all'interno di ciascuna registrazione. I prezzi di P. Vindob. G 25917 si collocano ad un livello intermedio tra quelli che conosciamo da altri documenti: più elevati sono i prezzi di 10 *keratia* per dei *ploumakia* "reali", e di 6 *keratia* per altri *ploumakia* di un tipo difficile da definire, testimoniati in P. Lond. IV 1433, da Afrodito e riferito al 706/707: i cuscini di questo documento del resto sono destinati alla tenda dell'emiro dei credenti, e saranno stati di una qualità superiore. Vicini a quelli di 6 *keratia* sono i prezzi che probabilmente si ricavano da BKU III 466, di 5  $\frac{1}{3}$  e c. 5  $\frac{1}{2}$  *keratia*, mentre vicini o ancora un po' più alti dei prezzi dei *ploumakia* "reali" sarebbero quelli di O. Ashm. 104 = O. Crum Ad. 31 — vedi più avanti n. a l. 3 —, di 12 e 8 *keratia*. Prezzi più bassi si trovano invece nell'*ostrakon* copto O. Crum Ad. 36: come P. Vindob. G 25917, anche questo *ostrakon* registra i *ploumakia* in paia, e dà prezzi di 1  $\frac{3}{4}$  e 1  $\frac{5}{6}$  *keratia* per *ploumakion*, o di 1 *keration* per dei *ploumakia* piccoli.

Il prezzo dei *kamisia*, di 6  $\frac{1}{2}$  *keratia* a indumento, si inserisce perfettamente tra quelli noti da altri documenti dello stesso periodo: di 6 *keratia* è il prezzo fissato dalla

amministrazione araba per i *kamisia* richiesti in P. Lond. IV 1352 nel 710; tra 6  $\frac{3}{4}$  e 10 *keratia* sono i prezzi, questa volta di mercato, pagati per quelli di P. Rainer Cent. 157 nel VII secolo, anche qui probabilmente per le necessità della amministrazione araba (vedi più avanti n. a l. 6); c. 7  $\frac{1}{2}$  *keratia* sono il prezzo per il *kamision* di P. Mich. XV 740.6 del VI secolo. È interessante ritrovare lo stesso prezzo di P. Lond. IV 1352 in un papiro ravennate del 564, il P. Ital. I 8 II 13 s., che dà 6 *siliquae* come valore di una *camisia ornata*. Lontano ne è soltanto quello implicato dalla somma di 3 *nomismata* menzionata in Joann. Mosch., *Prat. Spir.* 192 (PG 87,3,3072): ma qui si tratta volutamente di un valore al di fuori della norma che doveva quasi scandalizzare il lettore. Più in generale per i prezzi delle tuniche in lino nella tarda antichità rimando a F. Morelli, *Tessuti e indumenti, cit.*, pp. 74-76.

I prezzi dei *phakialia* infine sono abbastanza più bassi di quelli conservati nei due documenti che finora davano informazioni in merito: quello di 1,7 *keratia* di P. Vindob. G 25917 è meno della metà dei 3  $\frac{1}{2}$  *keratia* di P. Rainer Cent. 157 del VII secolo. Ancora più elevati sono i 4 *keratia* dello stesso documento, e i c. 4  $\frac{1}{2}$  - 5 *keratia* ricavabili per P. Oxy. VII 1026, del V secolo.

Tutti i dati di P. Vindob. G 25917 comunque, pur con le differenze riscontrabili in alcuni casi, si inseriscono senza difficoltà nel quadro generale ricostruibile per i livelli dei prezzi dei prodotti tessili per il tardo antico e per il primo periodo arabo, per il quale rimando al mio già citato *Tessuti e indumenti*, pp. 55-78.

Il nostro documento è scritto su di un foglio di papiro di colore chiaro e di buona qualità, integro in alto, a destra, a sinistra, e forse anche in basso; in ogni caso del testo non è andato perduto nulla. Il foglio è utilizzato *transversa charta* e la sua larghezza di 16,5 cm mostra che esso è stato ricavato utilizzando la metà — quella inferiore per la precisione — dell'altezza di un rotolo di papiro alto intorno ai 33 cm: si tratta insomma di quello che nell'introduzione generale a CPR XXX, alle pp. 32-38, definivo come formato stretto o mezzo formato. Anche in altezza P. Vindob. G 25917 è di dimensioni ragguardevoli, così che esso è attraversato orizzontalmente da due *kolleseis*: una prima *kollesis* di buona fattura e larga 2,5 cm è visibile orizzontalmente a 2,5 cm dal bordo inferiore, e unisce il *protokollon* a quello che era il primo *kollema* del rotolo. La seconda, larga 3 cm, attraversa il foglio a c. 11,5 cm dal bordo superiore. Ne risulta che il primo *kollema*, il solo a essere conservato per intero, è di poco meno di 16 cm. È da rilevare che, così come è stato utilizzato il foglio, le *kolleseis* mostrano il *kollema* inferiore che si sovrappone su quello superiore, e il *protokollon* si trova nella parte bassa del foglio: evidentemente il foglio è stato utilizzato capovolto rispetto a quella che era la sua posizione originaria all'interno del rotolo.

Capovolta rispetto al testo del papiro, è da guardare allora anche la scrittura cosiddetta 'perpendicolare', illeggibile, del *protokollon*: quello che vediamo al di sotto del nostro testo è la parte inferiore sinistra di un protocollo, la cui scrittura, è interessante notare, sconfinava nella parte inferiore (o, considerando la posizione originaria del nostro foglio nel rotolo, nella parte superiore) del primo *kollema*. Questo protocollo doveva essere un protocollo greco, non greco-arabo: la scrittura perpendicolare greca occupava in esso almeno la metà sinistra dell'ultima linea, mentre in quelli bilingui l'ultima linea è o in arabo, o, quando è in greco, è nella sua parte centrale in normale scrittura greca, e solo sulla parte a sinistra e su quella a destra troviamo la scrittura perpendicolare: i diversi formulari dei protocolli bilingui sono riportati in A. Grohmann, CPR III pp. xxvii-xlvi, mentre per una discussione del contenuto delle parti in scrittura perpendicolare è ancora opportuno leggere quello che, a proposito dell'interpretazione di J. Karabacek che voleva vedervi formule latine, scriveva H. I. Bell, *Latin in Protocols of the Arab Period*, APF 5 (1909), pp. 143-155. In questo articolo Bell faceva molte osservazioni acute, rilevando tra l'altro che la parte in scrittura perpendicolare dei protocolli bilingui coincide parzialmente con alcuni protocolli anch'essi



10	ἀφ' ὧ(ν) δ(ο)θ(έντα) αὐτ(ῶ) δ(ιὰ) χειρὸς νο(μίματα) β π(αρά) ζ
11	(καὶ) δ(ιὰ) Ἡλία ἀρτοπρά(του) νό(μια) α
12	λοι(πὰ) νο(μίματα) β (κεράτια) θ ζ

1. λογ' par. κατωμ<sup>ε</sup> par. ματι<sub>ν</sub> par. 2-8. (ὑπέρ) τι(μῆς): ξ τι par. 2-9, 12. (κεράτια): γ par. 2, 7. οθον<sup>\</sup> par. 2. παιδ<sub>ν</sub> par. 3, 4. πλουμ<sup>-</sup> ζυγ<sup>ο</sup> par. 4. ἀλλ' par. 5. οθον<sup>\</sup>ν<sup>\</sup> (?) par. ανδρικ<sub>ν</sub> par. 5, 7. τελ<sub>ν</sub> par. 6. καμι<sub>ν</sub> par. 7. ανδρικ par. 8. φακι<sub>ν</sub> par. 9. ὀ(μοῦ): ο par. ει<sub>ν</sub> par. 9-12. ν<sup>ο</sup> par. 10. αφ<sup>ο</sup><sub>ν</sub> par. δ<sup>ο</sup><sub>ν</sub> par. αυ<sup>τ</sup> par. 10, 11. δ<sub>ν</sub> par. 11. αρτοπρ<sup>α</sup> par. 12. λοι<sub>ν</sub> par.

“† Conto di Menas della parte di sotto, venditore di indumenti

per il prezzo di 7 indumenti in lino da bambino	<i>keratia</i> 22 ½
per il prezzo di 2 paia di cuscini	<i>keratia</i> 15
per il prezzo di altre 2 paia cuscini	<i>keratia</i> 19
per il prezzo di 3 indumenti in lino da uomo di misura intera	<i>keratia</i> 20
per il prezzo di 3 tuniche	<i>keratia</i> 19 ½
per il prezzo di indumenti in lino da uomo di misura intera	<i>keratia</i> 16
per il prezzo di 7 fazzoletti per il viso	<i>keratia</i> 12
fanno insieme <i>keratia</i> 124, uguali a <i>nomismata</i> 5 <i>keratia</i> 9	
dei quali dati a lui di persona	<i>nomismata</i> 2 meno ( <i>keration</i> ) ½
e tramite Elias panettiere	<i>nomisma</i> 1
resto <i>nomismata</i> 2 <i>keratia</i> 9 ½”	

1. Μηνᾶ κατωμε(ρίτου): un Μηνᾶς κατωμερίτης figura accanto a somme di denaro e quantità di vino in P. Rainer Cent. 160.11, 13, 18 e probabilmente 21 (Arsinoite? VII, meglio che il VI-VII indicato nell'edizione). Un altro Μηνᾶς, anche lui κατωμερίτης è in P. Oxy. I 204 I 5 = SB XXII 15365 (606 o 621?), cfr. N. Gonis, *Notes on Oxyrhynchus Papyri III*, ZPE 150 (2004), p. 199. Persone definite come κατωμερίτης sono nei papiri estremamente rare: oltre a P. Vindob. G 25917, P. Rainer Cent. 160, e P. Oxy. I 204, ci sono P. Neph. 38.26 (? IV), CPR XXV 34.5 (Arsinoite o Eracleopolite? VII), P. Amh. II 158.1 = SPP III 278 (Ossirinco 612), vedi ancora N. Gonis *art. cit.* p. 199 n. 17. Κατωμερίτης si riferisce invece a vino in P. Cairo Masp. II 67210.11 e III 67330 II 25 (entrambi parti di uno stesso documento, Afrodito VI); ad una imbarcazione in SPP III<sup>2</sup> 140.3 = SPP XX 167 (? VI). Μηνᾶς è nome comunissimo, ed una identificazione di quello di P. Vindob. G 25917 con l'omonimo di P. Oxy. I 204 è da escludere per motivi geografici e cronologici. Possibile invece che il nostro sia lo steso di P. Rainer Cent. 160. In questo documento, all'inizio delle ll. 1-5 e 7-21 si deve leggere δ(ο)θ(έντα) invece di δι(α)θ(έσει). Il termine κατωμερίτης, come anche il suo contrario ἄνωμερίτης, sembrano essere usati per indicare che una persona o una cosa erano della parte di un distretto situata a Sud o a Nord rispetto al luogo in cui si trovava chi scriveva: cfr. le mie osservazioni in CPR XXX 16.7 n. Per alcune ipotesi differenti relativamente all'imbarcazione di SPP III<sup>2</sup> 140.3, cfr. il commento di F. Mitthof *ad l.* Sui due termini vedi anche B. Kramer, P. Neph. 38.26 n. C'è un solo testo, P. Cairo Masp. I 67115.3 (Afrodito VI), in cui una persona dice di sé stessa di essere ἄνωμερίτης: παρὰ | Ἰε[ρη]μί[ο(ν)] Π[όντιος λεγ]ομένο(ν) ἄνωμερίδο(ν) (*sic*). Ma si tratta qui di un contratto, in cui propriamente il termine è usato non dalla parte che formalmente parla nel documento e si definisce come “della parte di sopra”, ma dal notaio che lo ha steso. Anche per P. Vindob. G 25917 allora è probabile che il conto sia stato steso non da Μηνᾶς κατωμερίτης, ma da qualcun altro che si trovava più a Sud e lo vedeva come una persona della parte di sotto, e cioè settentrionale, del distretto.

ἱματι(οπράτου): una soluzione ἱματί(ων) è improbabile per la posizione in cui si verrebbe a trovare il sostantivo. Ci si aspetterebbe invece λόγος ἱματίων. La denominazione ἱματιοπράτης per il venditore di indumenti ha poche attestazioni, una del III secolo, le altre del VI o VII secolo: SPP XXII 95.2 (Soknopaiou Nesos III), P. Michael. 38.10 (? VI), P. Oxy. XVI 2054.2 (VII), SPP VIII 969.1 (Eracleopolite VI-VII), P. Rainer Cent. 157.11 (? VII, cfr. F. Morelli, *Tessuti e indumenti, cit.*

p. 75 n. 118). Molto più frequenti sono gli ἱματιοπῶλαι con c. 45 attestazioni in 34 documenti. Questi documenti però sono quasi tutti del periodo tolemaico e romano, e non vanno oltre il III secolo. Soltanto SB XXIV 16000.2, da Panopolis, è databile poco più tardi, al primo quarto del IV secolo. Una attestazione di età bizantina sarebbe lo ἱματι[οπῶλ](ου) di P. Sorb. II 69.13.2, 39 (Ermupoli 618-634), ma qui il testo è lacunoso, e si tratta di una integrazione dell'editore. Per P. Vindob. G 25917 preferisco allora la forma in -πράτης, quella cioè che anche per altri composti si diffonde nella tarda antichità a svantaggio di quella in -πῶλης; e che anche per P. Sorb. II 69 è più probabile della soluzione adottata nell'edizione. Su queste indicazioni di mestiere, vedi L. Casarico, *Repertorio di nomi di mestieri. I sostantivi in -πῶλης e -πράτης*, *Studia Papyrologica* 22 (1983), pp. 23-37; più diffusamente, anche sulla distribuzione delle diverse forme nel corso dei secoli, H.-J. Drexhage, *Die Komposita mit -πῶλης und -πράτης im hellenistischen Ägypten*, *MBAH* 10 (1991), pp. 1-17; aggiornamenti e aggiunte si trovano in J. Diethart, *-πῶλης und -πράτης und bei weitem kein Ende. Weitere Berufsbezeichnungen aus byzantinischer Zeit*, *MBAH* 24 (2005), pp. 39-49.

2. ὀθον(ίων) παιδ(ικῶν): παιδικός è usato per indumenti dal periodo tolemaico, ad esempio P. Dryton I 38.14 (Pathyris 153-141 a.C.), fino a quello arabo. 5 ὀθόνια παιδικά sono già in P. Berl. Sarisch. 23.6 (? VII secolo piuttosto che il VI/VII indicato nell'edizione), seguiti subito dopo a l. 7 da 2 ὀθόνια γυναικεῖα. Come già rilevava l'editrice P. Sarischouli in P. Berl. Sarisch. 23.7 n., i 3 ὀθόνια senza ulteriori specificazioni alla linea immediatamente precedente, P. Berl. Sarisch. 23.5, sono allora indumenti da uomo: come gli ὀθόνια ἀνδρική di P. Vindob. G 25917.5 e 7. Su ὀθόνιον come termine generico riferito a tessuti in lino vedi S. Bartina, *Ἰθόνια ex papyrorum testimoniis linteamina*, *Stud. Pap.* 4 (1965), pp. 27-38. Ma in P. Vindob. G 25917, come in P. Berl. Sarisch. 23, si tratta evidentemente di indumenti: per questa estensione del significato del termine, e per i prezzi di ὀθόνια nel periodo tolemaico, cfr. D. Kaltsas, P. Heid. VIII 420 E 1 n. (Eracleopoli? 201 o 177 a.C.). Sul termine e sulla sua origine egiziana vedi anche il commento di A. Russ a CPR XIX 35.1 con bibliografia, e più in dettaglio P. Chantraine, *Dictionnaire étymologique de la langue Grecque*, Paris 1968-1980, III p. 778. In particolare per la relazione con il latino *lintheamen*, J. Kramer, *Gloss. Biling.* II 6.17 n. In contesto amministrativo in documentazione del periodo arabo, ὀθόνια sono menzionati in P. Lond. IV 1444.5 (Afrodito VIII), con l'indicazione di una spesa di  $\frac{1}{6}$  νόμισμα. Non è chiaro se questa somma di denaro sia il prezzo di un singolo ὀθόνιον, di una sua frazione, o se non sia una parte della spesa per più ὀθόνια, senza diretto riferimento ad un numero definito di pezzi.

(κεράτια) κβ ζ: il prezzo unitario di ogni ὀθόνιον παιδικόν è di c. 3,2 κεράτια. Si tratta di un prezzo medio, poiché non necessariamente tutti i 7 ὀθόνια dovevano avere lo stesso prezzo. A 22  $\frac{1}{2}$  κεράτια si arriverebbe bene, ad esempio, con 4 ὀθόνια da 3 κεράτια e 3 da 3  $\frac{1}{2}$  κεράτια. Prezzi per ὀθόνια da bambini non sono conservati altrove. Per quelli da uomo vedi più avanti n. a l. 5.

3. πλουμ(ακίων): il segno di abbreviazione è una lineetta sospesa, con una minima ansa sulla sinistra, che un editore potrebbe anche trascrivere come un  $\alpha$  soprascritto. In ogni caso anche con una lineetta la abbreviazione rimanda a πλουμάκια piuttosto che a πλουμία. La stessa abbreviazione di P. Vindob. G 25917 si trova in P. Lond. IV 1433.247, 373, 413, etc. (Afrodito 706/707), e questo toglie il dubbio anche sulla soluzione delle abbreviazioni πλου( ) alla stessa l. 247 e alle ll. 341 e 530 dello stesso documento. Del resto il termine πλουμίον, o meglio πλουμίν, ha una sola attestazione sicura, nel contesto poco chiaro di PSI III 225.6 (? VI). Il termine viene inteso nel senso di "Stickerei", ricamo, cfr. ad esempio P. Sarischouli in P. Berl. Sarisch. 20.6 n., con rimando a Preisigke *WB*, o più correttamente nel senso di cuscino, ad esempio H. I. Bell in P. Lond. IV 1433.247 n. La connessione è sempre con il latino *pluma*, ma nel senso proprio di piuma, senza alcuna connessione con il ricamo, cfr. S. Russo in PSI XXI Congr. 18.6 n., con rimandi ai lessici. In ogni caso le *Glossae Graeco-Latinae*, che hanno "πλουμάκιον, πλουμίον, *plumacium*", mantengono la questione nell'ambiguità. È da rilevare come in P. Berl. Sarisch. 20 (? IV) i πλουμάκια figurino in un contesto non genericamente di prodotti tessili e indumenti, ma — almeno per la parte del papiro che si può leggere — di letti, materassi e cuscini.

Ogni ζυγόν di πλουμάκια costa in P. Vindob. G 25917.3 7  $\frac{1}{2}$  κεράτια, e cioè 3  $\frac{3}{4}$  κεράτια ciascun πλουμάκιον. Ζυγά di πλουμάκια sono già in O. Crum Ad. 36: a l. 2 con una spesa di  $\frac{1}{8}$   $\frac{1}{48}$  νόμισμα per uno ζυγόν, equivalente con νομίσματα da 24 κεράτια a 1  $\frac{3}{4}$  κεράτια al pezzo; a l. 3 con una spesa di  $\frac{1}{3}$   $\frac{1}{8}$  κεράτιον — se la lettura di Crum è corretta — per 3 ζυγά, equivalente a 1  $\frac{5}{6}$  κεράτια al

pezzo; a l. 5 con una spesa di  $\frac{1}{12}$  νόμισμα per 1 ζυγόν di πλουμάκια qui definiti “piccoli”, equivalente a 1 κεράτιον al pezzo. Πλουμάκια in contesto di requisizioni nella documentazione del periodo arabo sono in P. Lond. IV 1433. 247, 341, 373, 413, 447, 468, 504, 530 (Afrodito 706/707). Questi πλουμάκια, definiti quasi sempre come βασιλικά, sono destinati alla tenda dell’emiro dei credenti e costano  $\frac{1}{4}$   $\frac{1}{6}$  νόμισμα al pezzo: 10 κεράτια con νομίσματα da 24 κεράτια. Sulla base di questo prezzo si può integrare νομίσματος) ζ γ’ come spesa per i due πλουμάκια di l. 530. Soltanto a l. 247 i πλουμάκια non sono βασιλικά ma κατοδ( ), abbreviazione la cui soluzione rimane oscura, e costano  $\frac{1}{4}$  νόμισμα al pezzo: 6 κεράτια con νομίσματα da 24 κεράτια. Prezzi elevati in un contesto di requisizioni sono probabilmente da vedere anche nell’ostrakon copto O. Ashm. 104 = O. Crum Ad. 31, secondo la riedizione di Nikolaos Gonis (in preparazione), che qui ringrazio per avermene messo a conoscenza. Questa lista registra nomi di persone con accanto somme di denaro e πλουμάκια, in un rapporto che almeno in alcuni casi è di  $\frac{1}{2}$  νόμισμα, in altri forse di  $\frac{1}{3}$  νόμισμα al pezzo. Se si tratta davvero delle spese o dei valori degli oggetti, avremmo prezzi di 12 o 8 κεράτια. Gonis mi segnala ancora BKU III 466, nel quale sono registrati nomi con accanto somme in νομίσματα e numeri di πλ( ): in due casi di 27 pezzi per 6 νομίσματα; in un altro, ancora di 27 — se la lettura è corretta — pezzi, ma per 6  $\frac{1}{6}$  νομίσματα. Riportato in κεράτια a 24 κεράτια per νόμισμα i prezzi sarebbero rispettivamente di 5  $\frac{1}{3}$  e poco meno di 5  $\frac{1}{2}$  κεράτια. Credo che di πλ(ουμάκια) — piuttosto che di una sconosciuta unità monetaria, come proposto nella riedizione del secondo testo da A. Delattre e J.-L. Fournet, *Fiscalité et comptabilité dans l’Égypte byzantine et arabe. À propos d’une publication récente d’ostraca du Petrie Museum*, in *APF*, 59, 2013, p. 170 — si tratti anche nei due documenti fiscali O. Petr. Mus. 578 e 583.4-6, 8-9 (entrambi provenienza ignota e VII-VIII).

4. Il prezzo qui è superiore rispetto a quello della linea precedente: 9  $\frac{1}{2}$  κεράτια per ζυγόν di πλουμάκια, e cioè 4  $\frac{3}{4}$  κεράτια al pezzo.

5. ὀθον(ίον) ἀνδρικ(ῶν): tra οθον\` e ανδρικ/ ci sono una o due lettere con sopra un tratto obliquo discendente, che intendo come un secondo v con lineetta soprascritta, per la abbreviazione plurale, οθον\`v\`. Per il modo però in cui si presenta il segno che ho letto v, non posso escludere che si tratti di qualcos’altro, anche se non saprei dire cosa. Quattro δθόνια (*sic*) ἀνδρικά sono già in SPP III 83.4 (Arsinoe VI/VII), qui classificati ancora come ἔμπλουμα, ricamati. Altri indumenti definiti ἀνδρικά si trovano a partire dal IV secolo: κόλια in P. Oxy. XIV 1742.8 (IV), ετιχάρια e un μαφόριον in P. Oxy. XVI 2058.20 e 21 (VI), κολοβομαφόριον in SB III 7033/P. Princ. II 82.36 (Licopoli 481), e λινούγια — secondo l’edizione, ma il termine non compare mai altrove e verosimilmente si dovrà leggere piuttosto λινούτια, per λινούδια — alle ll. 40, 43 e 44 dello stesso papiro. La specificazione ἀνδρικός sostituisce nel tardo antico lo ἀνδρείος dei testi più antichi: ad esempio in P. Heid. IX 423.11 (Eracleopolite 158 a.C.), P. Horak 17 r. 3 (Ermopolite, primo quarto II).

τελ(είων): normalmente riferito ad animali, nel senso di adulto, maturo. Per oggetti come attrezzi o strumenti è poco frequente ed ha il significato di “pronto all’uso” “finito”, cfr. Preisigke *WB* II 586 s. v. 4. Raro anche in riferimento ad indumenti: P. Hamb. I 10.14, 20, 32 (Arsinoite II): in particolare a ll. 13-16, dove 13 συνθέσεις τέλειαι, “Kleid, Gewandung”, “vollständige Anzüge” secondo Preisigke *WB* II 541 s. v. 4, di cui 10 da donna, sono contrapposte a 2 da bambino, παιδικαί. In P. Harr. I 105.9-11 (? III cfr. N. Gonis in *ZPE* 123 [1998], p. 187 ) abbiamo δαλματικά β | τέλειοι, κα (per καί: H. I. Bell in *JEA* 24 [1938], p. 143) ἄλλα β παιδίον (per παιδίον: H. C. Youtie, *Scriptiunculae*, Amsterdam 1973, II p. 1031) | ὡς ἐτῶν δεκατεσσάρων, | καὶ βίρροι β τέλειοι: con una distinzione tra gli indumenti da adulti e quelli per ragazzini di 14 anni, vedi Youtie *cit.* Ancora, P. Col. IX 247 *passim* (Ermopolite 324-326) distingue nell’ambito di un conto per la *vestis militaris* tra indumenti τέλεια e παρατέλεια. In P. Oxy. LVI 3869.3 (VI-VII) τέλειος è riferito a dei sandali, come anche in LXI 4127.31-34 (prima metà IV), dove però i sandali sono da ragazza, παρθνικόν. P. Oxy. Hels. 40 (III), che ancora distingue tra indumenti τέλειοι e παιδικοί, induce P. Van Minnen, *P. Hawara 208 Revised*, *ZPE* 93 (1992), p. 207 nn. a ll. 2 e 9 (= SB XX 15189, Arsinoite 24-25), a dare al termine il significato di “for adults”. P. Vindob. G 25917 dice già che gli δθόνια sono ἀνδρικά, ed è questo che li distingue dai παιδικά, mentre τέλειος con lo stesso significato sarebbe una inutile ripetizione. Forse è meglio pensare ad un senso più generico, come il “full-sized” adottato dallo stesso Van Minnen per la traduzione del suo testo. D’altra parte P. Oxy. LXI 4127, nel quale τέλειος è applicato a dei sandali per una ragazzina, fa pensare che almeno in alcuni casi esso potesse essere

inteso non in senso assoluto, “da adulto”, ma piuttosto come indumento di dimensioni normali relativamente ad una determinata età, distinto da altri indumenti che potevano essere più corti, o di dimensioni in altro senso ridotte.

(κεράτια) κ: prezzo medio di  $6 \frac{2}{3}$  κεράτια per ogni indumento, che però potrebbe anche risultare dalla somma di prezzi diversi: come ad esempio 2 ὀθόνια da 6 κεράτια ed uno da 8 κεράτια. Un prezzo vicino sembra poter essere ricavato da CPR XIX 35.4-5 (Arsinoite? VI): questo conto dà una spesa di 1 νόμισμα per 2 τυλάρια e 3 ὀθόνια. Se per i τυλάρια si considerano prezzi di  $\frac{1}{5}$  νόμισμα, come ad esempio in P. Lond. IV 1434.152-153 (Afrodito 714-716), o di  $\frac{1}{4}$  νόμισμα, ad esempio in P. Lond. IV 1433.406 (Afrodito 706/707), per i 3 ὀθόνια rimarrebbero  $\frac{3}{5}$  o  $\frac{1}{2}$  νόμισμα: queste spese tradotte in κεράτια a 24 κεράτια per νόμισμα darebbero un prezzo di 4,8 o 4 κεράτια per ὀθόνιον. Difficilmente confrontabile è invece il dato di CPR XIX 59.6 (Arsinoite o Eracleopolite? VI/VII, o piuttosto VII), ὑπ(ἐρ) ὀθονίου χρωματουτοῦ (sic) πενταδί(ου) κ(εράτια) ιη: qui sembra trattarsi di un gruppo di 5 pezzi di stoffa colorati piuttosto che di indumenti, per un prezzo unitario di 3,6 κεράτια. Difficile da utilizzare è anche P. Mich. XI 607 (Antinoe 569), un prestito per 1 νόμισμα meno 6 κεράτια, per il quale il debitore dà in pegno a ll. 30-31 un ὀθώνιν Ταρκεικὸν Αἰγύπτιον ed un καμίειν forse ὑποδεικτικόν, per ὑποδυτικόν, cfr. J. Rea in JEA 60 (1974), pp. 295-296: un indumento fatto in Egitto alla maniera di Tarso e una tunica forse da portare sotto altri indumenti.

6. Per il καμίειν — soprattutto per gli aspetti linguistici —, J. Kramer, *Zur Rolle von Papyrusbelegen für die Wortgeschichte am Beispiel von camisia und καμίειν / καμίειν*, APF 40 (1994), pp. 133-142. Il prezzo per un καμίειν in P. Vindob. G 25917 è di  $6 \frac{1}{2}$  κεράτια. Prezzi molto vicini si trovano in altri documenti. Uno di questi è P. Rainer Cent. 157 (? VII, inizio del periodo arabo). Per ognuna delle ll. 3-10 è registrato un καμίειν con il prezzo:  $6 \frac{3}{4}$  κεράτια alle ll. 7 e 10; 8 κεράτια alle ll. 5, 6 e 9; 9 κεράτια alle ll. 3 e 4; 10 κεράτια a l. 8. Per l'intestazione di ll. 1-2 penserei — pur consapevole delle difficoltà — a una lettura λόγος καμίειων. τὰ ἀ[γορα]cθ(έντα) εἰ(c) τῆ(v) ἀκοράν (per ἐν τῇ ἀγορᾷ) | ο(ὔτωc). Paralleli, anche se non esatti, si possono trovare in diversi documenti, in particolare BGU XIX 2800.1 (Ermopolite VII), γν(ῶσιc) καμιείων ἀγοραcθ(έντων) κτλ. Se davvero P. Rainer Cent. 157 è una lista di καμίεια acquistati piuttosto che venduti, esso deve essere connesso con le requisizioni per gli arabi: chi lo ha redatto sarebbe stato uno degli impiegati che si occupavano di acquistare i prodotti che la amministrazione poi doveva consegnare in natura. Le differenze di prezzo mostrerebbero che questi prodotti erano stati acquistati a prezzi di mercato, variabili, e non imposti dallo stato. Diverso il caso di P. Lond. IV 1352 (Afrodito 710), dove il prezzo dei 70 καμίεια καλὰ καὶ ἐπίλεκτα richiesti dal governatore Qurra b. Sharik è già fissato in anticipo in 6 κεράτια per indumento: comunque molto vicino a quello di P. Vindob. G 25917. Per il periodo bizantino abbiamo un prezzo di 1260 miriadi di denari in P. Mich. XV 740.6 (Afrodito VI), che tradotto in κεράτια al tasso di 334 miriadi per 2 κεράτια indicato alla l. 15 dello stesso documento, dà un prezzo di c.  $7 \frac{1}{2}$  κεράτια.

7. Qui il numero degli indumenti non è specificato. Può trattarsi di 2 indumenti da 8 κεράτια ciascuno. Ma le possibilità di 3 ὀθόνια da  $5 \frac{1}{3}$  κεράτια al pezzo, di prezzi differenti l'uno dall'altro, o anche di un solo ὀθόνιον da 16 κεράτια non possono essere escluse.

8. φακι(αλίωv): per i φακιάλια, che a seconda del contesto possono essere fazzoletti per asciugare il sudore, bende per il capo o anche turbanti, vedi il diffuso commento di P. Sarischouli in P. Berl. Sarisch. 21.12 n., con rimandi a ulteriore bibliografia. I φακιάλια compaiono tra il III e l'VIII secolo in una trentina di documenti. Di questi soltanto SPP VIII 865 (Arsinoite VII) potrebbe essere ricondotto ad un contesto di requisizioni: una ricevuta per un numero perduto di φακιάλια μεγάλα e μικρά consegnati (ὑπέρ) [ ± 6 | ἐβδόμηc ἰν(δικτίωv)oc], dove il riferimento ad una indizione nella motivazione della consegna fa pensare ad una fornitura dovuta annualmente, come quelle fiscali di διανομαί, ἐκτραρόρδισα, o ρουζικόν. Una ricerca nel *DDBDP* dà ancora P. Lond. IV 1433.131 (Afrodito 706/707), dove φακλειω( ) sarebbe da intendere come φακ(ιo)λίω(v): con una proposta che non è registrata nella *BL* e deve risalire alla fase dell'inserimento del testo nella banca dati. Questa correzione comunque è priva di senso, poiché — a prescindere dall'inverosimiglianza della abbreviazione — qui si tratta di una requisizione di cera per le fiaccole dell'emiro dei credenti: cfr. F. Morelli, *P. Berol. inv. 25041 e le fiaccole dell'emiro dei credenti*, ZPE 115 (1997), pp. 198-199. Dei

φακιάλια potrebbero se mai nascondersi dietro il misterioso  $\pi\alpha\kappa(\lambda)$  di P. Lond. IV 1487 (Afrodito VIII), se non si tratta anche lì di fiaccole, cfr. CPR XXII 53.8 n.

La spesa di 12 κεράτια per 7 φακιάλια registrata in P. Vindob. G 25917 dà un prezzo medio di poco superiore a 1,7 κεράτια al pezzo. I prezzi noti da altri documenti sono più alti: P. Rainer Cent. 157 (? VII) dà prezzi di  $\frac{1}{6}$  νόμισμα (4 κεράτια con νομίσματα da 24 κεράτια) a ll. 11 e 12;  $3\frac{1}{2}$  κεράτια a l. 13; il prezzo di  $6\frac{2}{3}$  κεράτια riportato dall'editore in P. Rainer Cent. 157 introd. è errato. Ai prezzi di P. Rainer Cent. 157 è vicino quello di P. Oxy. VII 1026.13 (V), di 750 miriadi di denari per un φακιάλιον. Ai tassi di conversione di P. Oxy. LI 3629, contemporanei, si tratterebbe di un valore tra  $4\frac{1}{2}$  e 5 κεράτια. Secondo l'equivalenza 1 κεράτιον = 180 miriadi proposta da K. Maresch, *Nomisma und Nomismatia*, Opladen 1994 (Papyrologica Coloniensia XXI), pp. 79 e 81, si tratterebbe di  $4\frac{1}{6}$  κεράτια.

9. (κεράτια) ζ : il segno dei κεράτια è seguito da un altro segno, nel quale si potrebbe vedere uno ζ e leggere ζ(υγῶ): κεράτια ζυγῶ senza ulteriore determinazione si trovano ad esempio in P. Grenf. II 95.3-4 = SPP III 301 (Apollonopolis Heptakomias 566? Cfr. R. Rémondon, *Rech. Pap.* 1 [1961] p. 75, ma vedi anche J. Gascou, *La table budgétaire d'Antaeopolis*, in *Hommes et richesses dans l'Empire byzantin*, Paris 1989 p. 310) — qui però in un importo che comprende anche νομίσματα —, P. Leid. Inst. 72.4 (Antinoe VI), SB XVI 12370 (Afrodito 559, cfr. A. Hanafi in BACPS 4 [1987], pp. 112-122). Si tratterebbe allora del numero dei κεράτια secondo la pesatura delle monete, ai quali poi corrisponderebbe un numero diverso di νομίσματα. E tuttavia in ζυγῶ(v) delle ll. 3 e 4 lo ζ è molto diverso; e diversa è anche la abbreviazione per quella che dovrebbe essere la stessa parola, anche se è vero che comunque il significato alla l. 9 sarebbe un altro. A l. 9 disturbano ancora la almeno apparente assenza di un segno di abbreviazione, e il fatto che nei casi di κεράτια ζυγῶ la determinazione ζυγῶ non precede la cifra, come farebbe qui, ma la segue. Anche la possibilità che qui si tratti non di uno ζ, ma di una ripetizione del simbolo dei κεράτια è poco convincente.

Il totale di 124 κεράτια è corretto. Per la commutazione in νομίσματα, il νόμισμα è conteggiato a 23 κεράτια.

10. δ(ο)θ(έντα) αὐτ(ῶ) δ(ιὰ) χειρός: chi scrive, o la sua amministrazione, ha consegnato questa prima somma direttamente a Μηνᾶς.

π(αρά) ζ : la lettura è l'unica che possa accordarsi con il resto finale di 2 νομίσματα  $9\frac{1}{2}$  κεράτια. Il  $\frac{1}{2}$  κεράτιον è da sottrarre da due νομίσματα di 23 κεράτια, per un valore di  $22\frac{3}{4}$  κεράτια per νόμισμα.

11. Ἡλία ἀρτοποιά(του): il nome di mestiere sostituisce dal V/VI secolo il poco attestato ἀρτοποιής dei periodi tolemaico e romano: cfr. E. Battaglia, *'Artos'. Il lessico della panificazione nei papiri greci*, Milano 1989, pp. 181-183, e più in generale per i due suffissi nei nomi di mestiere, la bibliografia citata sopra alla n. a l. 1, a proposito di ἱματιοπράτης. Neppure gli ἀρτοποιᾶται sono particolarmente numerosi nei papiri: il *DDBDP* dà 38 documenti, che però si raccolgono intorno a determinati panettieri: in particolare, in 28 testi il nome del panettiere è Ἡλίας. Uno di questi è BGU I 304, una dichiarazione rilasciata nel 647 al pagarco dell'Eracleopolite Christophoros, cfr. K. A. Worp in *ZPE* 47 (1982), pp. 285-286, con la quale il panettiere si impegna a panificare e a consegnare per le necessità della amministrazione una determinata quantità di grano che gli viene messa a disposizione. Ma soprattutto, 26 documenti menzionano il panettiere e diacono Ἡλίας dell'archivio di Elias e Paeitos, dell'Arsinoite del VII secolo, dopo la conquista, e costituito da SPP III<sup>2</sup> 209-236, P. Brook. 16, e P. Ross. Georg. V 46 V 3. Soltanto in quattro documenti di questo archivio troviamo invece il panettiere Πάειτος. Un Ἡλίας ἀρτοποιᾶτης è ancora in P. Eirene III 11.7 (Arsinoite? VI, o piuttosto VII?). Altri due documenti, e cioè P. Sijp. 36.43 (Arsinoite VIII, cfr. CPR XXX 3.17 n.) e SPP XX 189.2-3 (? V) attestano ἀρτοποιᾶται di nome Μηνᾶς. La varietà onomastica di queste persone è molto limitata, ma i nomi sono molto comuni. Ed è difficile dire se l'Ἡλίας di P. Vindob. G. 25917 debba essere identificato con uno degli omonimi che facevano lo stesso mestiere.